

Sussidio unitario 2019-2020

“Lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (At 2,4)

Comunicare nella fede per rigenerare relazioni e testimonianza ecclesiale

Sarà il libro degli Atti degli apostoli ad ispirare il prossimo triennio pastorale della nostra diocesi, per ritrovarci anzitutto nel dinamismo dello Spirito che genera fraternità ecclesiale (primo anno), che ci fa insieme Chiesa capace di sinodalità (secondo anno) e apre nuove vie per la missione (terzo anno). In questo primo anno ci sarà, insieme al cammino delle parrocchie e comunità di parrocchie invitate a una rinnovata comunicazione di fede, un'assemblea del clero per un confronto franco e leale che accresca la consapevolezza del presbiterio presieduto dal Vescovo come segno della paternità di Dio e per chiedersi come rinnovare la pastorale in questo 'cambio d'epoca' mentre, successivamente, il nostro Vescovo ci chiede di prepararci ad un'esperienza sinodale che aiuti a riprendere le consegne del nostro Sinodo diocesano alla luce dell'Evangelii gaudium di papa Francesco.

Il cammino di quest'anno è stato preparato da un incontro al Santuario della Scala lo scorso 13 luglio in cui si sono ritrovati insieme presbiteri, catechisti, animatori della liturgia e della Caritas, responsabili della pastorale familiare e giovani a riflettere alla luce degli Atti (cf. meditazione di don Christian) su come impostare un cammino possibile (si riportano le sintesi dei tre gruppi di lavoro). Si sono quindi individuati orizzonti di conversione pastorale per i quattro tempi dell'anno liturgico tratti dalla prima “predica di Pietro” e si pensa di confrontarsi in laboratori pastorali nei vicariati nei mesi di ottobre e di febbraio. Si potranno così condividere passi concreti di cammino unitario nelle parrocchie e accrescere il nostro essere Chiesa locale che, nella pluralità delle sensibilità, cerca vie di comunicazione del Vangelo anzitutto nella comunità e quindi, per irradiazione, nella compagnia delle donne e degli uomini di questo nostro tempo e territorio.

L'evento di Pentecoste: la Chiesa erompe dallo Spirito e dalla Parola

«Fratelli che cosa dobbiamo fare?» (Atti 2,1-48)

Il Libro degli Atti racconta di una promessa mantenuta. Quella fatta da Gesù ai suoi discepoli, con cui si impegnava a non lasciarli orfani e soli: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro consolatore perché rimanga con voi» (Gv 14,16). E se da una parte, il Maestro assicura che lo «Spirito di verità» sarà nella loro vita una presenza di Dio che non verrà mai meno, e che donerà conforto, dall'altra, garantisce che «il Consolatore» istruirà i cuori all'azione, infondendo il coraggio della memoria che muove alla testimonianza: «Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14,26). Accade così che dopo la Risurrezione, quel gruppo incompiuto di pavidisti apostoli, rimasti in undici, sperimenti il travolgente ardimento di un riconoscimento.

Comprendono che il Signore ha veramente mantenuto la parola data: confessare la fede è, così, prendere coscienza di essere i destinatari di quella promessa trasformante. A cambiarli è lo Spirito Santo, perché è lui stesso la promessa in atto, è lui il presentificarsi della salvezza di Gesù nel tempo e nella storia.

Luca presenta, nel capitolo 2 di *Atti*, quello che potremmo definire come il *manifesto* della nuova comunità. Vengono indicati gli agenti che le permettono di esistere e di crescere: lo Spirito e la Parola. Lo Spirito è la *forza aggregante* che fa di vari gruppi una comunità; la Parola è il *dono* che la comunità ha il compito di vivere, custodire e comunicare agli altri.

Possiamo, quindi, suddividere il capitolo in tre parti che sottolineano la penetrazione tra Spirito, Parola, Chiesa:

1. La Pentecoste (vv. 1-13);
2. Il discorso di Pietro: il primato della Parola (vv. 14-41);
3. La Comunità edificata dallo Spirito e dalla Parola (vv. 44-48).

1.1 La Pentecoste

Nel libro degli *Atti* la parola *dýnamis* (potenza) è la più ricorrente per indicare l'azione dello Spirito, la cui missione è quella di rendere presente il Cristo nella storia degli uomini, di consentire che nel corso dei secoli altri possano sperimentarlo come il Signore morto e risorto «per noi». La parola *dinamite* ha la stessa radice: lo Spirito è dirompente, fa saltare in aria, fa scoppiare il cuore di gioia, perché consente di fare esperienza della paternità di Dio e incoraggia ad andare verso l'altro, per riconoscere nell'estraneo il volto di un fratello. La Chiesa nasce, quindi, per effetto della forza

dinamica dello Spirito, che la spinge ad uscire fuori, ad incontrare il mondo, ma con lo sguardo sempre rivolto al cielo.

Così i discepoli, chiusi in casa e nelle loro paure, si espongono, lasciano il loro rifugio, per annunciare il Vangelo. Il libro degli *Atti* non ci dice che cosa lo Spirito è, ma ci dice che cosa lo Spirito *fa*: trasforma i discepoli in apostoli, converte dei pavidi pescatori di Galilea in temerari annunciatori del Vangelo, cambia un'esperienza intimistica di Dio in capacità di testimonianza aperta e libera.

Per questo la scena passa dalla casa alla *città*, dal gruppo dei dodici alla folla cosmopolita. Lo Spirito a Pentecoste non è qualcosa di personale e di privato, ma la capacità della Chiesa di rendersi pubblica, di attirare una folla. Luca vuole dire che *tutti* sono ora abilitati dal dono dello Spirito a essere profeti, secondo la modalità propria di ciascuno. Da quel fuoco, simbolo della vitalità del Cristo Risorto, si staccano singole lingue luminose, a significare che ciascuno riceve un'esperienza personale Dio che gli è propria. Nella pluralità dei membri, non si perde l'unità del dono.

Le immagini del *fuoco* (che benefico e distruttore, sembra richiamare il “giudizio di Dio”), del *vento* e del *fragore* (che riempiono «tutta la casa», segno della presenza di Dio che pervade ogni cosa), sono spesso lette in relazione all'evento del Sinai, cioè come parallelo al dono della Legge e dell'Alleanza (Es 19,16-19; Dt 4,12.36).

L'annunciarsi di Dio non può essere descritto se non ricorrendo all'analogia, e l'avverbio «come» ci mette subito sull'avviso che non dobbiamo soffermarci sulla materialità di ciò che viene presentato.

L'esperienza dei discepoli a Pentecoste, quindi, si potrebbe leggere come la risposta di Dio alle attese giudaiche di una “nuova alleanza”: la promessa di un nuovo patto, trova compimento con l'effusione dello Spirito nei cuori (Rm 5,5). La stessa festa di Pentecoste, del resto, in origine celebrata come festa del raccolto e della mietitura, nel I secolo d.C. aveva acquistato il significato storico-salvifico di commemorazione dell'alleanza sinaitica.

L'intenzione di Luca di collocare l'avvento dello Spirito sui discepoli proprio nella cornice della festa giudaica di Pentecoste, appare come una scelta redazionale, che non nega la fattualità storica dell'accadimento, ma lo significa alla luce della Pasqua. La Pentecoste cade esattamente 40 giorni dopo l'ascensione di Cristo e, così, Luca può ribadire come la storia della salvezza segua una linea di sviluppo progressiva e ben congegnata dal disegno di Dio. Ciò che più gli preme non è dare notizia di un evento carismatico, ma ribadire una verità fondamentale: la Chiesa scaturisce dal dono dello Spirito fatto dal Signore risorto.

1.2 Il primato della Parola

L'effusione dello Spirito a Pentecoste stabilisce una nuova economia, segna l'inizio del tempo della Chiesa e porta a compimento la promessa di Gesù: riceverete un battesimo di fuoco! In cosa consiste questo battesimo di fuoco?

È la capacità di comunicare e comunicarsi agli altri in modo da superare ogni barriera, perché lo Spirito ci insegna la lingua universale dell'amore. È un parlare

intelligibile a tutti, che abilita i discepoli a rivolgersi ad ogni uomo «fine agli estremi confini della terra» (Atti 1, 8) per proclamare le meraviglie di Dio.

Dire questo ci consente di introdurre una piccola annotazione. Sono in molti a leggere l'irruzione dello Spirito a Pentecoste in *Atti 2* come l'evento speculare al racconto veterotestamentario della torre di Babele (Gn 11,1-9): se infatti nel brano genesiaco, a motivo dell'orgoglio degli uomini, si passa dall'unicità della lingua alla dispersione degli idiomi, a Pentecoste si convergerebbe nuovamente dalla molteplicità verso l'unità. In realtà, ciò che accade a Pentecoste si pone come una sorta di "redenzione" dell'episodio di Babele, poiché la *grande opera* che i discepoli sono in grado di compiere consta nella capacità di dialogare nella diversità: parlano e tutti – pur nella diversità qui rappresentata dalla molteplicità delle lingue – comprendono quello che dicono, come in una traduzione simultanea.

È un'altra idea di mondialità, in cui non viene annullata la diversità, ma anzi ciascuno pur continuando a rimanere se stesso, nel pieno rispetto dell'individualità di ciascuno, trova corrispondenza nell'altro. Lo Spirito "sincronizza", cioè permette che ci si comprenda reciprocamente. Ciò che cambia a Pentecoste è che essere diversi non è più un impedimento, una punizione, ma una ricchezza e un premio. Credere in Gesù ci permette di fare comunità con persone molto diverse da noi, che non ci siamo scelti, e di sentirli vicini, prossimi come fratelli.

Narrandoci cosa accadde a Pentecoste, il libro degli Atti vuole indicare l'universalità del Vangelo, che è Parola di Dio per tutti. Il fatto straordinario è che gente di ogni lingua riesce a comprendere questo messaggio non solo linguisticamente, ma intimamente, come messaggio che tocca il cuore, anzi "lo trafigge". L'elenco dei popoli, che per certi versi rimane problematico, opera delle distinzioni tra gente di mare e di terra, di deserto e di confine, tra popoli conosciuti e stirpi vagamente identificabili. L'obiettivo non è quello di tracciare una mappatura attendibile delle genti, ma di dare risalto alla pluralità dei destinatari: le parole di Pietro sono un'iniezione di speranza l'intera umanità.

Tuttavia, l'apostolo non ricorre ad un linguaggio diplomatico, ma va dritto allo scopo, colpisce al centro e suscita una reazione. Non blandisce gli uditori, ma dice cose molto diverse da quelle che questi vorrebbero sentirsi dire. Una parola profetica non è una parola che accarezza, ma una parola vera che tocca e, se l'uomo è disponibile, trasforma. Porta il fuoco nel cuore e muove alla conversione, a chiedere perdono per i propri peccati, a imboccare una direzione diversa.

Ecco il senso dell'espressione «si sentirono trafiggere il cuore» (v. 37): significa che sono raggiunto dalla Spirito quando posso dire che questa Parola di Dio è *per me*, sta parlando alla mia vita, la capisco perché risponde alla mia situazione attuale. Lo Spirito si manifesta come colui che rende viva la parola, la rende "eloquente" per la mia vita, ma allo stesso tempo infonde il coraggio per operare scelte coraggiose e decisive.

Lo Spirito, questa potenza che la chiesa proclama come dono di Dio, non è però accolta da tutti allo stesso modo. Se la reazione in un primo momento è di sbalordimento, in un secondo tempo si divide tra perplessità e derisione. Alcuni si lasciano raggiungere dallo stupore, e cercano di capire, si interessano a cosa stia

accadendo ai discepoli. Altri si sentono, invece, minacciati dalla novità di questo Dio che si fa accanto, abbattendo i muri di separazione e, così, spiegano ciò che i discepoli stanno compiendo come ubriachezza.

Si profila in tal senso il destino dell'annuncio cristiano, che dividerà sempre gli ascoltatori: alcuni lo accoglieranno con meraviglia, altri lo respingeranno con sarcasmo e senso di sufficienza. Lo Spirito tocca i primi, ma si arresta in punta di piedi dove si oppone il rifiuto dell'uomo. Dio ha grande rispetto della nostra libertà! Il discorso di Pietro, che ruota attorno a due citazioni dell'AT, cioè la profezia di Gioele 3,5 e del Salmo 16, ma nella prospettiva di un'applicazione all'evento pasquale, sembra seguire un preciso intento catechetico, volto ad illustrare i momenti salienti dell'itinerario catecumenale della chiesa primitiva:

- **La conversione** (*metanoia*), che implica una rottura definitiva con il passato e un nuovo orientamento da infondere all'esistenza;
- **L'accoglienza della predicazione apostolica**, cioè della fede «nel nome di Gesù Cristo», in cui si riceve il lavacro di rigenerazione
- **La remissione dei peccati**, come primo effetto del battesimo;
- **Il dono dello Spirito Santo**, come frutto originale del battesimo.

Possiamo anche stabilire una corrispondenza tra questi quattro passaggi ed i “tempi forti” dell'anno liturgico:

1. L'AVVENTO, in cui l'attesa per la “prima venuta” del Signore Gesù Cristo, costituisce una preparazione alla sua “seconda venuta”, il suo ritorno glorioso. Lo si comprende bene dalla lettura del Vangelo nelle quattro domeniche disposte dalla liturgia, in cui il richiamo alla fine dei tempi (I domenica), a Giovanni Battista (II e III domenica) e agli antefatti riguardanti la nascita del Signore (IV domenica), risuonano come un monito e come un'esortazione a fissare lo sguardo su Dio, che si fa prossimo all'umanità. Attraversato da questa tensione escatologica, il tempo di Avvento è invito alla lieta e devota accoglienza del mistero del Figlio che si fa uomo, ma anche appello alla *conversione* ed al cambiamento di vita.
2. Il NATALE, fondato sulle tre manifestazioni di Gesù nel mondo: la nascita e l'adorazione dei Magi; la teofania del battesimo; il primo miracolo a Cana, su sollecitazione della Vergine. Il Natale è la celebrazione della gioia dell'Incarnazione, ma in relazione all'eterna nascita (la generazione senza inizio) del Verbo di Dio presso il Padre. Da qui l'importanza data al *Prologo* di san Giovanni (Gv 1,1-18). Per il credente diviene occasione per rimettere al centro Gesù, la Parola fatta carne, e per accogliere la *predicazione della Chiesa*. Riscoprire il proprio «Credo», significa dare corpo agli articoli della fede, intensificando la relazione personale con il Risorto.

3. La QUARESIMA, si pone come un tempo di preparazione e di penitenza in vista della Pasqua annuale, in cui il proposito di conversione, attraverso la riscoperta della relazione con Cristo e nella fede apostolica, diviene ferma decisione di distanziarsi dalle proprie colpe e di *rimettere il peccato*, lasciandosi riconciliare dalla Chiesa. Nell'«anno A», in particolare, la liturgia ci invita a riscoprire la realtà misterica della nostra iniziazione cristiana. Le cinque domeniche, infatti, attraverso la lettura dei vangeli di Matteo e Giovanni, ripropongono quelle tematiche che nella tradizione antica costituiva il quadro di riferimento dell'ultima fase del catecumenato:
 - I. **Tentazioni di Gesù nel deserto** (Mt 4,1-11): esorta ad intraprendere, con la forza dinamica della Parola, il cammino quaresimale, prendendo coscienza del peccato dal quale Cristo, con la sua Pasqua, ci ha liberati;
 - II. **La Trasfigurazione** (Mt 17,1-9): evidenzia l'importanza del mistero salvifico-battesimale della croce, per consentire alle nostre vite di partecipare alla gloria sfolgorante del Regno;
 - III. **Gesù e la samaritana** (Gv 4,5-42): ridesta in noi il desiderio della grazia che scaturisce da Cristo, l'«acqua viva» che sgorga dal suo costato, per prepararci a professare con fede ardente l'amore di Dio per noi;
 - IV. **La guarigione del cieco nato** (Gv 9,1-41): sollecita a rinunciare al potere delle tenebre, affinché lo Spirito possa aprire i nostri occhi al riconoscimento di Gesù Cristo, luce vera del mondo;
 - V. **La risurrezione di Lazzaro** (Gv 11,1-45): rinsalda la nostra fede in Cristo, che è «la risurrezione e la vita». Nella compassione e nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, scopriamo l'odierna afflizione della Chiesa per le conseguenze mortifere del peccato presente nel mondo, ma anche la fiduciosa attesa nella venuta dello Spirito Santo, datore di vita.
4. La PASQUA, la cui durata di cinquanta giorni, sette volte sette giorni, cioè una settimana di settimane, è un'immagine della pienezza che il cristiano anticipa nel presente per la vittoria di Cristo sulla morte. La gioia prolungata del trionfo pasquale, infatti, era già per i Padri della Chiesa una caparra dell'eternità e del compimento del mistero di Cristo. Per Tertulliano, ad esempio, la cinquantina pasquale è il tempo della grande allegrezza, durante il quale si celebra la fase gloriosa del mistero della redenzione dopo la risurrezione del Cristo, fino all'effusione dello Spirito sui discepoli e su tutta la Chiesa. Nel tempo pasquale, sono privilegiati gli epiloghi evangelici delle manifestazioni di Gesù dopo la Risurrezione, ma anche, secondo san Giovanni, il suo ultimo discorso, gli ultimi insegnamenti sul comandamento dell'amore, l'unione intima fra lui e il Padre, la promessa di un altro «Consolatore», lo Spirito di verità, la grande preghiera sacerdotale per l'unità. Nel quarantesimo giorno si celebra l'Ascensione di Cristo al cielo, e i giorni che seguono sono una lunga preghiera per la venuta dello Spirito, affinché possa far vivere in pienezza la bellezza della vocazione alla santità, *frutto primigenio del battesimo*.

1.3 La vita della prima comunità

Dopo averci raccontato della prima giornata apostolica di Pietro, Luca si sofferma a tratteggiare con brevi pennellate le caratteristiche della prima comunità cristiana. Quali sono i suoi elementi essenziali?

Il verbo iniziale «erano assidui» vale come chiave di accesso: sottolinea l'atteggiamento di dedizione costante e l'impegno dei primi cristiani ad "esserci". Questa assiduità si manifesta come:

- a) Ascolto dell'insegnamento degli apostoli;
 - b) La comunione fraterna;
 - c) La frazione del pane;
 - d) La preghiera.
- Con la parola **insegnamento** (in gr. *didaké*) viene designata la catechesi con cui la comunità approfondiva il senso delle Scritture ed imparava a leggerle alla luce della novità del Signore Risorto. Se il *kérigma* rappresentava il primo annuncio, la *didaké* costituiva l'opera sistematica di ammaestramento sulla persona di Gesù.
 - La **comunione fraterna** (*koinonìa*) è il legame che si instaura tra i battezzati, la cui origine non è orizzontale, ma verticale. Soltanto il rapporto con il Padre rende autentica l'amicizia e la vicinanza tra i credenti. Anche il mettere in comune i propri beni materiali nasceva sempre dalla relazione antecedente con Cristo: dalla condivisione dei beni spirituali scaturisce la solidarietà concreta.
 - La **frazione del pane** (dal gr. *klàsis tòu ártou*) è prendere parte al pasto – ricevere il pane quotidiano – ma anche prendere parte nella memoria di fede al gesto di amore di Gesù.
 - La **preghiera** che educa a dare lode a Dio e a rendere grazie per il suo essersi fatto conoscere nella storia di Gesù.

Luca in questo sommario ci propone un resoconto di quanto accadeva alle origini della Chiesa, ma non si limita a documentare una situazione storica. Piuttosto, ci propone anche un ideale possibile da perseguire, da compiere nel presente, perché nella fede e per l'intervento dello Spirito è possibile anche per noi oggi. L'evento di Pentecoste, pertanto, non rimane un fatto isolato nel libro degli *Atti*, che invece si adopera nel mostrare come ciò che avvenne sugli Apostoli riuniti nel cenacolo è un paradigma che si ripete nella storia della Chiesa. Per questo Luca ci dà modo di osservare nel corso della narrazione, molte altre effusioni dello Spirito:

1. La Pentecoste degli Ellenisti (4,31);
2. La Pentecoste dei Samaritani (8,14-17);
3. La Pentecoste dei pagani (10,44-48);

4. La nascita delle Chiese nel mondo pagano (13,1-3);
5. La nascita delle Chiese in Europa (16,6-10);
6. La Pentecoste dei discepoli di Giovanni (19,1-7).

Ritrovare il dinamismo di una vita di fede che con convinzione e con entusiasmo annunci Gesù Cristo, il coraggio di una testimonianza che sia “credibile” perché “credente”, è possibile nell’incessante invocazione della Chiesa: «Veni, Sancte Spiritus». Del resto, i Padri hanno sottolineato il legame che intercorre tra l’articolo del *Simbolo degli Apostoli* «(credo) nello Spirito Santo», e quello che immediatamente gli fa seguito «la santa Chiesa cattolica», così da formare una sola e medesima affermazione di fede, il cui senso è: credo allo Spirito Santo, che rende una, santa, cattolica e apostolica la Chiesa.

La giornata alla Scala, avvio di laboratori pastorali nei vicariati

Fin da piccoli sentirsi dentro una comunità più ampia

Nel gruppo che ha riflettuto sulla catechesi ai bambini ci si sono condivise le seguenti riflessioni/idee su come poter sviluppare il tema dell'anno pastorale. Un primo tema è quello delle "parole che danno forza alle diversità", con un'attenzione sin dall'inizio dell'anno catechistico a far percepire e restituire al gruppo come ricchezza la diversità evitando i pericoli dell'emarginazione.

Altro tema è stato il coinvolgimento dei genitori giovani, sempre più lontani dal cammino insieme ai figli: una delle idee può essere cominciare a seguire le famiglie sin dalla nascita dei bambini. Una catechista ha sottolineato l'importanza della dimensione diocesana che i bambini non sono abituati a vivere... "Lo Spirito che crea unità": una concretizzazione potrebbe essere una festa diocesana in primavera sia con i gruppi di catechismo che con luoghi significativi della diocesi come i cantieri educativi. Altra attenzione suggerita è stata far emergere dai bambini e dai genitori cosa è la comunità (superando il rischio che sia percepita genericamente e diventi solo un guscio vuoto).

Da una parrocchia vengono suggerite alcune esperienze positive come il pranzo solidale, esperienza comunitaria dopo aver celebrato l'Eucaristia. Durante la discussione nasce l'idea di dare maggior risalto alla festa di Pentecoste, come festa che celebra la nascita della Chiesa. Per il periodo di Quaresima ci si è soffermati sull'educare i bambini a sviluppare le cose positive piuttosto che rinunciare o togliere. Queste (cose positive) potrebbero essere rappresentate da luoghi significativi come case di riposo, anziani soli, cantieri educativi in cui fare esperienze di condivisione e ascoltare testimonianze. Altro tema la frazione del pane come grembo servizio, di dono di se stessi.

Proposte di comunicazione della fede con e per i giovani

Nel gruppo dei giovani si sono individuati attenzioni pastorali e passi per i vari tempi dell'anno

INIZIO ANNO:

"... Cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi".

Forti dell'esperienza della prima comunità cristiana è opportuno chiedere l'intervento dello Spirito che spinga le nostre comunità a parlare lingue e usare linguaggi diversi per raggiungere una fascia d'età così delicata qual è l'adolescenza. Non ci si fermi al considerare la parrocchia/l'oratorio il centro di tutto, ma si esca per raggiungere gli adolescenti lì dove si riuniscono (Piazze, locali, sala giochi ecc.) per proporre loro esperienze di Fede integrale e piena, evitando la frammentazione delle esperienze.

Ecco alcune ipotesi di attività da proporre loro ad inizio anno:

- Festa di inizio anno destinata ai bambini del catechismo con balli, canti, giochi in cui gli adolescenti siano i protagonisti nella preparazione e conduzione; si può concludere con la cena condivisa.
- Raggiungere i giovani in città, coinvolgendoli nelle proprie attività affidando loro delle responsabilità perché si sentano parte necessaria della Comunità.

AVVENTO:

"Venuto quel fragore la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua".

Avviato l'anno liturgico il tempo di Avvento risulta il primo periodo forte in cui ci si avvolge nel mistero dell'attesa della nascita di Dio fatto uomo. Si pensa pertanto di proporre alle scuole superiori degli incontri con testimoni che suscitino nei giovani degli interrogativi sulla propria vita per sperimentare la sana inquietudine della fede.

- Incontri nelle scuole con testimoni. Consegnare ai ragazzi anche domande provocatorie.
- Pranzo o cena di Natale con gli "ultimi" (detenuti, immigrati, ...)
- Rapporti di reciprocità con altre realtà parrocchiali
- Veglia d'avvento con la possibilità di liturgia penitenziale e fraternità
- Visita agli anziani e agli ammalati della parrocchia

QUARESIMA:

"Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: Che significa questo?"

Si riprende quanto sottolineato nella Lectio sulla pagina degli Atti: "Una parola profetica non è mai una parola che accarezza, ma è una parola dura che porta il fuoco nel cuore". Quale tempo si addice meglio della Quaresima per poter

sperimentare l'avvicinamento alla Parola che cambia la vita? Questo può avvenire in vari modi:

- Via Crucis/Lucis attualizzata attraverso temi che riguardano i giovani in prima persona (problemi familiari, dipendenze, problemi legati all'adolescenza ecc.)
- Incontri nelle scuole con temi che fanno "trafiggere il cuore"
- Momenti di incontro con gli "ultimi" o con anziani/ ammalati all'Hospice
- Maggiore attenzione al quartiere alla luce della Parola (chi sono gli ultimi del quartiere e quali sono i posti dove vivono)

PASQUA:

"Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi ne siamo tutti testimoni"

Il passo finale dell'anno pastorale 2019/2020 è quello di proporre agli adolescenti la possibilità di seguire il Risorto attraverso la testimonianza che una vita alla sua sequela è una vita diversa. Per fare questo si ritiene importante far sperimentare alcuni momenti forti di preghiera e di Fede, a partire dall'incontro degli ultimi del quartiere che diventano il pane dell'Eucaristia da condividere.

- Programmare grest insieme agli adolescenti proponendo loro cammino di animazione con i bambini come esercizio di cura e presa in carico dei più fragili
- Adorazione per fermarsi e sostare con Gesù
- Momenti di fraternità con la comunità coinvolgendo gli adulti e anche gli anziani perché si possa dare vita allo scambio di generazioni che lanci in alto la comunità.

Con famiglie e adulti riscoprire la bellezza del Vangelo iniziando dall'ascolto

Nel gruppo di confronto sulla pastorale con le famiglie e con gli adulti si è anzitutto rilevata la bellezza di potersi incontrare e condividere esperienze, avvertendosi unica Chiesa locale (erano rappresentati quasi tutti i vicariati). Si è sottolineato come la dimensione della famiglia deve essere anzitutto della Chiesa, da tradurre in relazioni che – generate dall'alto – uniscono i diversi in spirito di accoglienza, come accade in famiglia quando la logica è quella dell'amore vero, a immagine di Dio. Si sono, quindi, scambiate esperienze e preoccupazioni. Ci sono esperienze parrocchiali, movimenti come le équipes di Notre Dame o percorsi come Mistero grande, uso di video che coinvolgono di più coppie giovani, percorsi per coppie in crisi (retrouvaille) e percorsi più esperienziali che coinvolgono anche i figli. Ci sono le preoccupazioni di aiutare i giovani senza presentare modelli di perfezioni irraggiungibili o della centralità di luoghi come i centri commerciali che indicano trasformazioni radicali. Si è anche sottolineato come, in certi snodi della vita matrimoniale, siano importanti figure

professionali, essendoci problemi che spesso non sono di fede ma legati a vissuti e relazioni e che, quindi, richiedono competenze specifiche. Sempre più ci si rende conto che la realtà è cambiata, sempre più molte coppie sono di conviventi o in situazione complessa. Proprio per affrontare meglio i problemi si è sottolineata l'importanza di confronti vicariali e di lavorare sempre più in comunione. Alla fine si è affidata una parola di discernimento ai due presbiteri presenti, rilevando l'importanza del ministero della 'presidenza' (vescovo e presbiterio) come riflesso della paternità di Dio che unisce e guida. Don Stefano Modica ha sottolineato l'importanza di mettersi in ascolto, del Signore e della realtà, per non dare risposte già confezionate a domande non poste, senza avere paura d'altra parte di fare una proposta seria di cammini cristiani (ha riportato l'esperienza di una proposta di preghiera che ha contagiato le coppie in modo spontaneo). Partendo sempre anzitutto dai tratti di Gesù che ci consegnano i vangeli! Don Paolo Catinello ha invitato anzitutto a cogliere la bellezza dell'essersi incontrati e, però, anche il fatto che sottolineare troppo metodi e cammini fa correre il rischio di perdere la centralità della Parola, luogo delle vere domande. Ha quindi invitato a quell'umiltà che ci fa camminare con tutti, ascoltando ferite e delusioni, nello spirito del Concilio Vaticano II. Ed ha rilevato come l'accoglienza dei migranti – tema emerso anche nel confronto in piccoli gruppetti – va vista, non come un peso, ma come un'opportunità.